



RECENSIONI
ANNO VII
2017
lunedì 26 giugno

Il viaggio a Reims
ha chiuso la stagione
del Teatro dell'Opera di Roma

IL ROSSINI DIMENTICATO



di TOMASO CAMUTO

A Pesaro, nell'agosto 1984, venne ripreso – sotto la smagliante direzione di Claudio Abbado ed una regia memorabile di Luca Ronconi –, un dimenticato spartito di Rossini, allestito per la prima ed unica volta a Parigi al Théâtre italien nel 1825, nell'ambito delle celebrazioni per l'ascesa al trono di Carlo X: Il regno di Carlo X durò pochi anni e le musiche de *Il viaggio a Reims* (indifferentemente classificato come cantata scenica od opera comica), anziché scivolare in un cassetto dopo i festeggiamenti dei Borboni, vennero in parte riutilizzate dall'autore, secondo una prassi non rara all'epoca, su libretto diverso per un'opera successiva, *Le comte Ory*, nel 1828 all'Opéra di Parigi. Se Carlo X nel 1830 si trovò costretto all'abdicazione, Rossini aveva già abdicato l'anno prima, dando l'addio alle scene con l'estremo capolavoro *Guillaume Tell* all'Opéra di Parigi: se *Ory* e *Tell* furono le ultime opere del pesarese su libretto francese, *Il viaggio a Reims* fu l'ultima su libretto italiano, redatto da Luigi Balocchi. Le date possono annoiare, ma spiegano molte cose;

va rilevato che Gioacchino Rossini rinuncia all'attività operistica prima ancora dei trentotto anni, campandone pressoché altrettanti in silenzio, per morire non certo dimenticato nel 1868. Caso raro se non unico, enigmaticamente emblematico nella storia del teatro: il Maestro temeva di avere ormai fatto il proprio tempo e si ritrovava abbastanza ricco per lasciare la carriera; uno dei padri indiscussi dell'opera lirica passava le consegne ai musicisti più giovani, per dedicarsi ai piaceri della carne, sia a tavola che a letto. Premessa un po' lunga, come è lunga l'opera in questione, per dare a chi scrive e a chi legge una qualche chiave interpretativa. *Il viaggio a Reims* è uno degli ultimi lavori teatrali dell'autore, ma è anche un'estrema parodia del genere operistico stesso: *Partiam, partiam* e tutti rimangono dove stanno! Anche perché il vagheggiato viaggio non si farà, mentre i numerosi protagonisti di questa singolare "antiopera" rimarranno bloccati in un albergo di Plombières, causa un disguido tecnico su carrozze e cavalli. Impossibilitati ad assistere alla festa di Reims, essi organiz-

zeranno (come in un'azione parallela degna di Musil) la celebrazione alternativa all'interno dell'hotel: tra Kafka e Feydeau, tra Buñuel e la farsa assoluta, il lavoro prepandelliano si snoda per quasi tre ore di buona e brillantissima musica in un lungo atto unico spezzato da opportuno intervallo. La produzione presentata all'Opera di Roma e già applaudita ad Amsterdam, vede una fastosissima regia di Damiano Michieletto che ambienta la non azione non più in un hotel, ma in una galleria d'arte statunitense dove si vendono all'asta (indifferentemente) quadri di Velázquez, Picasso, Magritte e Keith Haring, con monumentali scenografie di Paolo Fantin ed ironici costumi di Carla Teti e luci incomparabili di Alessandro Carletti: molto buona la direzione di Stefano Montanari (anche al cembalo) ed adeguato il cast vocale; scusandoci per le omissioni (i nomi da trascrivere sarebbero veramente troppi per le nostre colonne) citiamo i bassi Nicola Ulivieri e Bruno de Simone e il soprano Mariangela Sicilia. L'ultima replica, prima della chiusura estiva, è avvenuta il 24 giugno all'Opera di Roma.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

16/17
ESSECI
LABORATORY



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707